



FORMAZIONE



Le dispense

# BESIDE YOU

Building European Systems for Investigation and DEfence of victims of human trafficking

**Daniele  
Brigadoi Cologna**

Università dell'Insubria,  
Agenzia di Ricerca e  
Intervento Sociale Codici

Sfruttamento  
sessuale e lavorativo  
nell'immigrazione di  
origine asiatica:  
i casi Cina e Bangladesh

*"La dinamica  
riproduttiva dei cinesi  
in Italia è molto più  
vivace della media  
italiana e ha un  
impatto notevole sui  
numeri complessivi di  
questa popolazione  
immigrata. La crescita  
percentuale che si  
nota è in minima parte  
dovuta ai nuovi flussi e  
in larga parte dovuta  
alle nuove nascite"*



L'IRES Piemonte

realizza in collaborazione con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, il progetto "Beside You- Building European Systems for Investigations and Defence of Victims of Human Trafficking".

Il progetto è finanziato dal Consiglio d'Europa.



## CURRICULUM VITAE

Daniele Brigadoi Cologna

### QUALIFICA

Sinologo e sociologo delle migrazioni, si è laureato in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Milano.

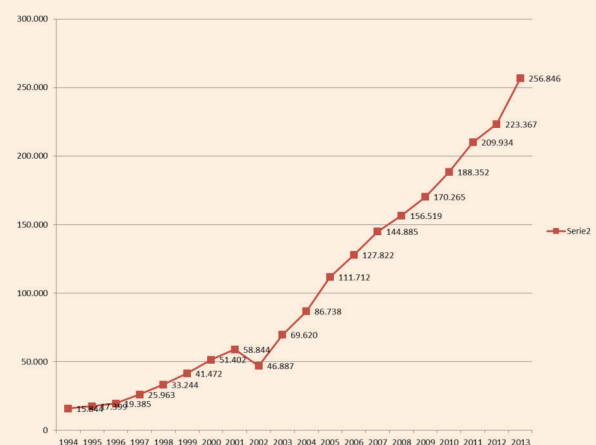
### INCARICHI

Dal 1995 si dedica professionalmente alla ricerca sociale applicata nel campo degli studi migratori. Tra i soci fondatori dell'Agenzia di ricerca sociale Codici, vi collabora con attività di ricerca, formazione e consulenza sui temi dell'immigrazione e della diversità culturale. Ha studiato la lingua cinese all'Università degli Studi di Milano e presso l'Università di Hangzhou in Cina. Dal 1994 al 2004 ha operato come mediatore linguistico-culturale per i servizi socio-educativi territoriali milanesi. Dal 2013 è ricercatore e titolare dell'insegnamento di lingua e cultura cinese presso il Dipartimento di Diritto, Economia e Culture dell'Università degli Studi dell'Insubria a Como, dove insegna dal 2006 nell'ambito del corso di laurea in Scienze della Mediazione Interlinguistica e Interculturale. È socio e Research Fellow del Torino World Affairs Institute, nonché membro del comitato editoriale della rivista *OrizzonteCina*, per la quale cura la rubrica *CinesItaliani*, e della rivista *Mondo Cinese*. Nel 2017 ha curato, su incarico del Comune di Milano e in collaborazione con l'artista Matteo Demonte, la mostra *Chinamen. Un secolo di cinesi a Milano* al Museo delle Culture/MUDEC. Ha pubblicato diversi saggi e articoli sull'immigrazione in Italia e sul modo in cui il crescente pluralismo culturale, etnico, linguistico e religioso sta trasformando la società e la cultura italiane, nonché sulle dinamiche interculturali tra cinesi e non cinesi nella società cinese contemporanea.



I fenomeni migratori cinese e bangladeshi vanno considerati nel contesto migratorio italiano degli ultimi 10 anni: contrariamente a quanto ci viene riferito dai media, in cui la narrazione dominante è improntata a enfatizzare un aumento incontrollato delle migrazioni, dal 2007 in avanti abbiamo assistito ad un calo dei flussi strutturali che compongono storicamente l'immigrazione straniera in Italia. Il caso cinese è emblematico: continuiamo ad avere arrivi di nuovi migranti ma ogni anno il contingente di nuovi arrivati è più contenuto. Abbiamo allo stesso tempo un aumento dello stock migratorio cinese, perché il profilo tipico della migrazione cinese quello di una migrazione familiare, improntata all'insediamento stabile e non alla migrazione circolare, con un rapporto maschi-femmine molto equilibrato, a differenza per esempio del Bangladesh (dove prevale l'orientamento al futuro rimpatrio dei genitori e al rimpatrio dei figli quando raggiungono età del matrimonio). La dinamica riproduttiva dei cinesi in Italia è molto più vivace della media italiana e ha un impatto notevole sui numeri complessivi di questa popolazione immigrata. La crescita percentuale che si nota è in minima parte dovuta ai nuovi flussi e in larga parte dovuta alle nuove nascite.

### Cittadini cinesi residenti in Italia, dati di flusso e di stock 1995-2013 (Fonte: ISTAT)



Sicuramente negli ultimi anni abbiamo un arrivo massiccio di profughi, ma non di migranti. Si tratta di fenomeni molto diversi. Se pensiamo all'arrivo dei profughi dopo le guerre balcaniche negli anni '90, ricorderete che erano tanti (in quasi mezzo milione passarono dall'Italia tra il 1990 e il 2000), ma dove sono oggi? Rimpatriati o trasferiti



altrove, la loro presenza in Italia è risibile. Un profugo non è un immigrato: lascia il proprio paese perché è costretto, non ha un progetto, non ha una rete di supporto, non sa come costruirsi una carriera all'estero. Le migrazioni strutturali per l'Italia, quelle che ne costruiscono da decenni la popolazione straniera, non sono costituite da profughi, ma da flussi che si sono strutturati negli anni in modo tale da agevolare e velocizzare l'inserimento socio-economico dei nuovi arrivati. Un raro esempio di flussi migratori in crescita nell'Italia di oggi è rappresentato proprio dall'emigrazione dal subcontinente indiano: Bangladesh, Pakistan, India, Sri Lanka. La migrazione che cresce in Italia oggi è quella che arriva dal Bangladesh o da altri paesi del sub continente indiano. La nostra migrazione è più asiatica e indiana che africana, ma è soprattutto a prevalenza europea (il 51% dei nostri residenti stranieri è cittadino di un paese europeo). La rappresentazione delle migrazioni contemporanee come esodi biblici dall'Africa è semplicemente falsa, non trova alcun riscontro nei dati.

La ragione per cui abbiamo molti migranti dal subcontinente indiano è perché sono facilmente collocabili nei settori del mercato del lavoro italiano a maggiore intensità di lavoro: il settore della collaborazione domestica (colf, badanti, custodi, manutentori e pulitori), quello agricolo (raccolta di frutta e verdura), e quello manifatturiero, quasi sempre in un contesto di sfruttamento lavorativo, nel senso che questi settori, almeno ad alcuni livelli della produzione, necessitano strutturalmente di manodopera "ricattabile", disposta a lavorare per il prezzo imposto dal datore di lavoro. E questa è un'esperienza già vissuta storicamente anche dalla migrazione cinese. Ciò fa riflettere sulle caratteristiche dell'Italia come sistema paese, soprattutto in ambito manifatturiero: la globalizzazione ha incentivato alcune imprese più grandi a delocalizzare all'estero, ma perlopiù le imprese piccole e medie hanno attuato una "delocalizzazione inversa", ovvero hanno scelto di richiamare qui manodopera a basso costo motivabile al lavoro anche quando le condizioni sono nettamente sub-standard.

Nel caso cinese si sono cedute parte della filiera produttiva nel campo del tessile-abbigliamento (e altri comparti del tessile) a piccoli imprenditori con manodopera cinese, con una sistematica e strutturale compressione dei costi e dei tempi. Altrimenti la globalizzazione avrebbe spazzato via moltissime imprese manifatturiere che non erano in grado di restare sul mercato altrimenti, perché troppo piccole per investire in ricerca e sviluppo o per trasferire parte della produzione all'estero. Ciò si è rivelato attrattivo e utile per il consolidamento della migrazione dalla Cina e dal Bangladesh, ma in nessun caso ciò è bastato per tenere a galla determinati settori produttivi. Questa strategia funziona a breve termine, ma riposa sulla possibilità che i lavoratori immigrati sfruttati possano contare su forme anche autogestite di mobilità sociale verso l'alto. E questa in tempi di recessione è difficile da garantire.

Tipicamente troviamo il ricorso alla lavorazione in conto terzi cinesi o all'operaio bangladeshi in piccole imprese dove i datori di lavoro sono anziani e stanno cercando di spremere quel che possono dalla propria azienda prima di chiudere e andarsene in pensione. I bangladeshi li troviamo in settori come la zootecnia, la manifattura meccanica e la conceria della pelle: settori in cui si lavora tanto, male e in condizioni



sgradevoli con possibili danni fisici per chi ci lavora. Il loro lavoro è perlopiù inquadrato da contratti “in grigio”, sufficientemente in regola per non allarmare i sindacati, ma di fatto basati su livelli estremi di flessibilità di orario e di turnazione. La dinamica dello sfruttamento è molto più opaca, in settori manifatturieri oggi più condizionati dalla crisi c'è una ormai cattiva corrispondenza tra le aspettative del migrante e dei suoi familiari, di restituzione del prestito acceso per consentire la migrazione e di mobilità sociale a breve termine. Per i Cinesi è diverso, perché la scommessa migratoria paga, per i Bangladeshi ciò non sta succedendo, o succede solo molto lentamente e solo in alcune zone.

Nel caso cinese, questa migrazione in Italia ha quasi un secolo di storia, quanto meno se consideriamo la sua componente principale, ovvero la migrazione dall'entroterra della città di Wenzhou, nella regione del Zhejiang. Oltre il 90% dei cinesi presenti in Italia è originario di questa specifica zona. Meno del 10% dei flussi migratori dalla Cina proviene invece dal nord-est del paese, ma da lì (specie dalla zona di Fushun, nella regione del Liaoning) vengono la stragrande maggioranza delle prostitute e gestrici di centri massaggi (in genere ex operaie di imprese statali, messe in mobilità dal governo cinese a 40 e riciclate come tate e massaggiatrici), nonché delle donne implicate in varie forme di *smuggling* (pochi i casi di tratta) miranti a reclutare prostitute. La prostituzione cinese avviene prevalentemente in appartamenti o in centri estetici. Senza dubbio la migrazione più interessante, arrivata in alcuni casi alla quinta generazione, è quella originaria dal Zhejiang, una regione tra le più ricche e economicamente avanzate della Cina, dove la migrazione si è riavviata negli anni Ottanta del Novecento proprio come reazione agli squilibri causati da uno sviluppo economico rapidissimo e ineguale.



A Wenzhou, negli anni Ottanta, si realizzano esperienze di libero mercato uniche nel paese, con effetti dirompenti tanto sull'aumento medio della ricchezza quanto su quello del carovita. I villaggi di origine degli emigranti si trovano alla periferia della conurbazione metropolitana di Wenzhou, in un'area montagnosa oggi semi-spopolata dalla massiccia emigrazione verso l'Europa. Emigrare da qui oggi costa circa 25.000€ e chi paga questa somma acquista una sorta di “pacchetto completo”: passaporto, visto, contratto di soggiorno. Nei villaggi d'origine in Cina rimangono ormai solo gli anziani con i figli dei loro figli da crescere. Questi nipoti quando



saranno cresciuti raggiungeranno i genitori in Italia e il loro impatto con il contesto di immigrazione sarà spesso traumatico. Il fenomeno delle gang giovanili, sviluppatosi proprio in concomitanza con la prima ondata di ricongiungimenti familiari, deve molto al senso di alienazione degli adolescenti costretti a lasciare la Cina proprio nella fase più delicata della loro crescita, strappati all'affetto dei loro nonni e alla propria cerchia amicale, e per di più cresciuti in contesti economicamente drogati dalle rimesse degli emigranti, in piccoli centri in cui non ci sono quasi più adulti in età attiva che possano fornire un modello positivo di vita adulta.

Chi emigra giovane da quest'area è ormai abituato al ritmo della trasformazione sociale e materiale della Cina di questi ultimi trent'anni, sono convinti il successo e la mobilità sociale verso l'alto garantiti dalla migrazione siano altrettanto rapidi, aspettative che oggi sono facilmente disattese. È in questa cornice che si inserisce lo sfruttamento lavorativo e sessuale, che è spesso auto-sfruttamento in vista di una "svolta" che però tarda a materializzarsi. Nel corso degli anni duemila anche da qui è iniziata migrazione di donne giovani collocatesi come *sex worker*, spesso emigrate con l'idea di fare le massaggiatrici, mestiere che magari esercitavano anche prima di emigrare. In Cina negli ultimi anni la prostituzione si è diffusa ovunque, pur essendo in Cina considerata reato. È tuttavia ampiamente tollerata, soprattutto nel mondo degli affari (un caso esemplare sono le squillo negli alberghi per uomini d'affari), dove fa da corollario alle relazioni d'affari coltivate nel corso di banchetti in cui si fa largo consumo di alcolici. La grande campagna anticorruzione portata avanti dal partito comunista cinese negli ultimi cinque anni verte proprio a contrastare il dilagante ricorso a denaro pubblico per finanziare queste ritualizzate sessioni di consumo di cibo, alcol e sesso. Le ragazze che arrivano in Italia oggi per il mercato della prostituzione hanno questo background e sono poco disponibili a parlare con le forze dell'ordine, magari hanno famiglia qui e non vogliono che si sappia che sono delle *sex worker*. Possibilmente usano nomi falsi o si dichiarano di altre nazionalità.

L'evoluzione corrente dello stock di migranti cinesi fa di quella cinese una delle principali minoranze etniche in Italia. Mentre albanesi e rumeni tendono a scomparire nel mainstream italiano perché sono minoranze fortemente propense ad assimilarsi linguisticamente e culturalmente, quella cinese è destinata a divenire presto la nostra principale minoranza "non-bianca", superando nei prossimi anni la popolazione marocchina. Bisogna capire dunque che questa non è una presenza temporanea, non si tratta di un'immigrazione circolare – come è spesso il caso per l'immigrazione rumena, albanese e marocchina – ma una componente stabile della popolazione italiana. È anche in costante aumento il numero di cinesi che si naturalizzano cittadini italiani (per quanto con tassi minori che per altre nazionalità), come pure il numero dei matrimoni misti. Ma i cinesi resteranno una minoranza con connotati linguistico culturali propri, anche perché si attribuisce molta importanza all'insegnamento della lingua cinese ai propri figli. Una componente importante dell'immigrazione cinese, inoltre, stimabile in circa un terzo dei residenti, non imparerà mai la lingua italiana. I cinesi-italiani, per il loro numero, la loro capacità economica e la loro crescente importanza sociale e culturale diverranno presto una delle minoranze più capaci di esprimere istanze di riconoscimento e di attenzione ai propri diritti.



## Fenomenologia delle attività criminali che vedono il coinvolgimento di cittadini cinesi residenti in Italia

	Traffico di clandestini, (Human smuggling)	Forme illecite di supporto alla regolarizzazione del soggiorno e del lavoro	Forme irregolari o illegali di attività imprenditoriale	Attività economico-finanziarie irregolari	Sfruttamento della prostituzione	Gioco d'azzardo	Estorsioni o rapine a danno di privati e negozianti	Aggressioni, risse, violenza privata
Forme prevalenti o correlate di reato	Traffico di clandestini; sequestro di persona; estorsione (finalizzata al pagamento della quota convenuta per il passaggio clandestino); violenza privata, non di rado anche sessuale.	Falsificazione di documenti; Truffa; Corruzione di p.u.; Favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Affitto di posti letto.	Truffa; Evasione fiscale, Produzione o importazione falsi.	Usura, evasione fiscale, riciclaggio.	Violenza privata e sessuale; Sfruttamento; Estorsione.	Gioco d'azzardo.	Rapina; Intimidazioni, minacce, violenza privata, Estorsione, furto.	Violenza privata, omicidio.
Attori coinvolti	In Italia soprattutto immigrati cinesi regolari e non, con contatti più o meno ampi con trafficanti di altra nazionalità in altri paesi e possibili connivenze di cittadini italiani.	Cittadini italiani e immigrati cinesi regolari e irregolari, talvolta altri immigrati stranieri.	Immigrati cinesi regolari; cittadini italiani; altri immigrati stranieri.	Immigrati cinesi in Italia e nella diaspora, cittadini cinesi nella madrepatria.	Cittadini cinesi di recente immigrazione, spesso irregolari. Connivenza di cittadini italiani, immigrati cinesi regolari e – più raramente – di altri immigrati stranieri.	Cittadini cinesi immigrati regolari e irregolari.	Giovani cinesi di recente immigrazione, generalmente regolarizzati attraverso ricongiungimenti familiari.	Soprattutto immigrati cinesi regolari.
Grado di organizzazione criminale	Medio: bande relativamente strutturate con estese reti di contatti transnazionali.	Medio-basso: reti territorialmente strutturate nei luoghi di maggiore insediamento; spesso improvvisate in occasione delle sanatorie anche a livello transnazionale.	Basso: iniziative individuali di singoli imprenditori, talvolta in rete con altri soggetti.	Medio-alto: società finanziarie e/o immobiliari regolari o reti clandestine	Medio-basso: compresenza di situazioni di tratta gestite da piccole bande di protettori/trafficienti e di situazioni di autogestione o co-gestione "aziendale" di centri massaggio, alberghi clandestini, centri estetici che offrono anche servizi di carattere sessuale.	Basso: bische clandestine di piccole dimensioni, in genere a conduzione familiare. Ampia frequentazione di casinò legali in Italia e oltralpe.	Basso: spesso tali reati sono compiuti da gruppi informali di giovani di recente immigrazione, con velleità di "professionalizzazione" criminale più esibite che sostanziali.	Basso: quando non si tratta di situazioni scaturite da motivi passionali o "d'onore", liti domestiche e futili motivi, vedono coinvolti soprattutto gruppi informali di giovani di recente immigrazione o sono collegate ad azioni intimidatorie di trafficanti di clandestini.

Se osserviamo la fenomenologia criminale dell'immigrazione cinese è importante evidenziare due aspetti: il primo è che si tratta di una minoranza poco "criminogena", nel senso che è molto basso (benché in crescita costante) il numero di reati attribuibili a cittadini cinesi in Italia.; il secondo è che nelle forme più diffuse di illegalità che vedono la partecipazione di cittadini cinesi, la partecipazione di italiani e di immigrati non-cinesi è *sistematica*. Da questo punto l'illegalità espressa dai cinesi d'Italia è speculare alla loro forte integrazione socio-economica, che è spesso "mascherata" dalla persistenza di barriera di carattere linguistico-culturale: nel senso che molti italiani faticano a rendersi conto di quanto siano bene integrati nella società,



nell'economia e nella cultura italiana, perché tendono a vedere solo il persistere di difficoltà nella padronanza dell'italiano da parte di molti esercenti e lavoratori cinesi nel campo del commercio e della manifattura, problema che riguarda primariamente gli adulti sopra i quarantacinque anni e i giovani neo-ricongiunti in adolescenza.

Lo *smuggling* di fatto oggi sulla carta non coinvolge più i cinesi che migrano in Italia: oggi la cifra pagata da persone cinesi che vogliono emigrare viene gestita da intermediari che pagano le aziende italiane che si fanno carico della loro assunzione, e i migranti arrivano in Italia in modo del tutto "regolare". Le forme di sfruttamento sessuale o lavorativo coinvolgono meno gli italiani; allo spaccio di *ice* (metanfetamina in cristalli) collaborano soggetti di più nazionalità (italiani, filippini, vietnamiti). Nello sfruttamento lavorativo il meccanismo portante della migrazione cinese è sempre più o meno lo stesso, ovvero l'affidamento a intermediari di fiducia che trattano con la famiglia dell'emigrante, garantendo visto e contratto di lavoro. La cosa finirà magari diversamente, si lavorerà in altre aziende dove verrà richiesto di lavorare molto duramente, anche senza particolari competenze. Tutto questo avviene in una sorta di "patto" negoziato: anche quando si saltano i pagamenti degli stipendi, questi vanno però sempre versati. Le aziende manifatturiere in particolare sfruttano molto questa flessibilità del lavoratore, che però ha dei limiti: se non pagano bene i propri operai, questi se ne vanno a lavorare per le aziende cinesi concorrenti. Quindi è importante capire che anche quando i livelli di sfruttamento sono molto alti, e i lavoratori vivono condizioni di lavoro e di vita pessime, questo generalmente avviene sempre nella cornice di un accordo e di una remunerazione sicura. In ogni caso, la manifattura è spesso solo il lavoro "d'ingresso" di un migrante cinese, che appena può si sposta su attività nel settore dei servizi, come il lavoro per un parrucchiere o un bar o chiede in prestito denaro ad amici e parenti per passare al lavoro autonomo. I neoarrivati in ogni caso si collocano nelle occupazioni che prevedono il minor contatto con la clientela, soprattutto perché non parlano l'italiano e hanno scarsissime opportunità di impararlo. Le Forze dell'ordine vengono a conoscenza di queste situazioni di sfruttamento lavorativo solo quando lo stipendio non viene pagato e quindi si denuncia il fatto. Dal punto di vista del lavoratore cinese, il danno subito non sono le cattive condizioni di lavoro, ma il fatto che non gli è stato versato lo stipendio.

Anche i Bangladeshi contano di fare fortuna, hanno progetti a medio-raggio rispetto a quelli dei cinesi, ma se li possono permettere perché anche nel loro caso si tratta di una migrazione pluridecennale, principalmente orientata al Golfo Persico. Chi emigra appartiene a famiglie moderatamente benestanti (per gli standard del Bangladesh) ma i cui percorsi di mobilità sociale dipendono esclusivamente dall'emigrazione; sono diversi dai cinesi soprattutto sotto un aspetto: si tratta di una migrazione prevalentemente maschile, le donne immigrano solo per ricongiungimento e sono (e restano) comunque poche. Il loro impatto economico è molto più basso di quello dei cinesi, e sono assai inferiori le loro capacità di convogliare capitale sociale. I cinesi invece possono facilmente generare il capitale iniziale necessario ad una giovane coppia per avviare un'impresa attraverso la partecipazione al banchetto di nozze. La casa e il corredo sono generalmente fornite dalle famiglie degli sposi (dote e "prezzo della sposa"), mentre gli invitati al banchetto di nozze (parenti e amici fatti arrivare



da tutta Europa) sono generalmente portati a donare alla coppia cifre in contanti mai inferiori ai 500 euro (e spesso assai superiori). Questo consente alle famiglie di organizzare banchetti relativamente sontuosi con un completo recupero delle spese e un'eccedenza di svariate decine di migliaia di euro, in contanti. Il registro dei doni in denaro ricevuti è anche una sorta di mappa delle relazioni di mutuo supporto della coppia, e ne scandirà la vita sociale negli anni a venire. Forme di creazione di capitale sociale esistono anche nell'ambito dell'emigrazione bangladeshi, ma la loro caratura è molto inferiore e dipende essenzialmente dalle fortune che ciascuna famiglia di emigrante fa nei diversi paesi in cui sono emigrati i suoi membri. Tra i bangladeshi italiani, oggi come oggi, queste risorse sono molto inferiori a quelle dei cinesi. Le opzioni di inserimento lavorativo dei migranti bangladeshi oggi sono talmente limitate che per rinnovare il proprio permesso di soggiorno si fanno al limite assumere come badanti e domestici di altri connazionali (il che diventa spesso una sorta di racket). Così anche all'interno del gruppo stesso si creano situazioni di sfruttamento mascherate da forme di aiuto. Proprio per il ciclo di pauperizzazione e vulnerabilità crescente degli immigrati negli ultimi anni sono stati girati e distribuiti con il supporto di ONG documentari per far capire in Bangladesh cosa succede in Europa, in modo da dissuadere l'emigrazione irregolare, con impatto però assai limitato.



## Allegati



Allegato1\_Immigrazione\_cinese\_in\_Italia.pdf

### L'immigrazione cinese in Italia

a cura di Daniele Brigadoi Cologna

Testi predisposti nell'ambito dei progetti realizzati da  
Codici | Agenzia di ricerca sociale sc



Allegato2\_Rapporto\_inserimento\_bangladeshi.pdf

### Rapporto sull'inserimento socio-economico degli immigrati bangladeshi in Italia e sulla loro propensione al rimpatrio o al ricorso a programmi di rimpatrio assistito

Daniele Brigadoi Cologna | Agenzia di ricerca sociale sc



# BESIDE YOU

Building European Systems for Investigation  
and DEfence of victims of human trafficking